

Introduzione al libro di Carmelo Albanese, *Un'onda chiamata pantera*, Manifestolibri, Roma, 2010.

La città di Cheecky P. in movimento

Nel 1977-'78 mi ero impegnato a tempo pieno nelle lotte del movimento dei docenti precari dell'università di Roma. Nel '90, durante la lunga occupazione dell'ateneo come ricercatore stavo costituendo nella facoltà di Lettere un laboratorio con annesso archivio di audiovisivi nel Dipartimento di Studi Glottoantropologici con il sostegno di Diego Carpitella. Per rispetto alle nuove generazioni e aborrendo soprattutto la sindrome da "reduce" mi ero ripromesso di non permettermi mai di intervenire nelle assemblee. Mi sembrava irrinunciabile però cercare di filmare quanto avveniva nella facoltà e nella università nelle quali lavoravo. Mi fu consentito di filmare dovunque e probabilmente ho realizzato il maggior numero di ore di girato, circa 80.

Carmelo Albanese, da giovanissimo allievo di Silvano Agosti, ebbe l'occasione di emularlo con l'esplosione del movimento del '90. Girava con una telecamera amatoriale come la mia una SuperVhs Panasonic MS1, ingombrante e da usare sulla spalla. Però come tutti i *Camcorder* in uso da qualche anno, la camera includeva il registratore, prima elementi separati.

Il libro ed il film di Carmelo Albanese non sono certo come i due *instant books*¹ che uscirono nello stesso '90 o il volume di storia orale pubblicato qualche anno dopo². In genere più si è implicati e dentro una situazione e più tempo ci vuole per oggettivarla in qualche modo. Succede comunemente per le ricerche svolte con un approccio antropologico di osservazione diretta, possiamo così capire che avvenga ancora di più se si è in prima istanza partecipi e poi osservatori.

I protagonisti dei movimenti restano in genere segnati profondamente dalle pratiche collettive e di auto-gestione messe in atto. Qualcuno elabora per anni quelle esperienze. Carmelo ha fatto i conti a lungo con le immagini che aveva girato durante il movimento. Ha scelto di ricorrere anche alla scrittura perché riteneva utile testimoniare l'importanza che aveva avuto la pantera non solo come *imprinting* di una generazione, ma per la democrazia dell'intero paese.

Carmelo costruisce la sua narrazione-interpretazione del libro e del film intervistando alcuni partecipanti al movimento che avevano avuto un ruolo trainante nella facoltà di Lettere. Intende costruire il più possibile la polifonia di un autore collettivo. I frammenti selezionati derivano però da un rapporto e confronto non fugace perseguito a lungo con i suoi interlocutori. Utilizza anche Wikipedia come autore plurale. Benché non scelga una retorica diaristica, tanto cara alle componenti del movimento del '77 inclini all'auto-coscienza, Carmelo sembra ricorrere ad una vera e propria "regressione", per cui in maniera diretta, irruente, ai limiti dell'ingenuità porta avanti la sua analisi sulla natura salvifica per la democrazia dei movimenti di contestazione. Il movimento dovrebbe essere addirittura "permanente" contro ogni forma di burocratizzazione. Una forte enfasi viene data alla critica all'assemblearismo inane, alle votazioni continue per un nonnulla, alle mozioni per lo più rituali. La stessa strutturazione in commissioni "farebbe entrare i movimento in contraddizione con la sua stessa essenza". Molte delle espressioni usate in proposito esprimono l'utopia movimentista propria di un Carmelo ventenne, come ad esempio: "le modalità coatte dell'assemblearismo spegnevano il fuoco del movimento". Tutti i movimenti si sono dovuti esporre alla contraddizione continua tra istituyente ed istituito, tra una fase di *statu nascenti* incrinata da pratiche divenute di *routine* e con la presa di potere di piccole burocrazie. Ma per evitare derive

¹ Capitelli Marco, *La pantera siamo noi. Cronache, immagini, documenti e storie delle occupazioni universitarie del '90*, Instant Books CIDS, 1990.

Colace Loredana, Ripamonti Susanna, *Il circo e la pantera. I mass media sulle orme del movimento degli studenti*, Edizioni Led, 1990.

² Autori vari, *L'aeroplano e le stelle. Storia orale di una realtà studentesca prima e dopo la pantera*, Manifestolibri, Roma, 1995.

paventate, bisognerebbe sciogliersi, disoccupare non aspettare la consapevolezza di aver saturato un'esperienza di liberazione.

La scelta poi del logo con la pantera nera, suggerita da due giovani pubblicitari, viene stigmatizzata aspramente da Carmelo. Tra gli intervistati non ci sono quasi donne, eppure in questo movimento hanno avuto un ruolo così determinante senza la necessità di dover rivendicare, rincorrere una presenza nelle forme di rappresentanza. Le stesse assemblee di Ateneo erano state gestite da donne come Matilde Ferraro, presente praticamente ovunque. Le donne hanno avuto poi un ruolo straordinario in tutte le performance espressive del movimento: nei gruppo di teatro, di musica, di *Writing*.

Siamo tutti indiani

Una peculiarità di tutti i movimenti determinatisi nelle università e nelle scuole italiane è consistita nell'incredibile coesistenza di soggetti, che mai in analoghe situazioni di movimenti in Europa o negli Stati Uniti erano riusciti a mantenere una prossimità sistematica. I giovani politicizzati delle stesse rigide organizzazioni della sinistra extraparlamentare si erano in ogni occasione trovati accanto i ragazzi dell'area di controcultura costantemente pronti ad una aspra critica della politica burocratizzata, con pretese di liberazione qui e subito, con la necessità di praticare la convivialità e la *performance*. Il movimento dei giovani beat di Milano del 1966 e '67 anticiparono tutte le forme di creatività espressiva che informarono il '68. Nel '77 benché la dialettica politica fosse continuamente arroventata, gli indiani metropolitani non mancavano mai di intervenire direttamente nelle assemblee. Le scritte ironiche sui muri come la muralistica erano di loro quasi esclusiva competenza. Nella *kermesse* del settembre '77 a Bologna che sancì la chiusura delle mobilitazioni, mentre nel palazzetto dello sport un pezzo di movimento praticava il politichese, migliaia di ragazzi e ragazze che avevano dormito composti in strada o stipati all'inverosimile nelle case che li ospitavano, testimoniavano cosa intendessero per "riprendersi la vita": centinaia di musicisti, molteplici forme di arti di strada. Sotto gli archi di via Zamboni si snodava sul muro un murale che rappresentava un grande drago con la bocca di fuoco sopra alle parole: *Sistema, Vaticano, Tasse, Sindacali, Angherie, Scandali, Dissesto Seveso, Ciellini*. Quattro indiani con lance e piume spuntavano dietro al drago. Nel movimento del '90 ci fu una novità assoluta nel senso che non c'erano più soggetti separati che portavano avanti istanze molto diverse pur in continua prossimità. Nel '90 tutti gli occupanti volevano fare politica e nello stesso tempo consideravano irrinunciabile organizzare feste e tutto il possibile dell'antagonismo espressivo.

La giornata del corteo circense si svolse con una partecipazione straordinaria, realizzando un caleidoscopio espressivo mai visto nei precedenti movimenti. Del resto si stava diffondendo in tutta Italia la presenza dei centri sociali occupati ed autogestiti che mettevano al centro del loro impegno sul territorio l'organizzazione e la produzione artistica da socializzare e liberare dall'impero del mercato. Il corteo circense e tutte le straordinarie pratiche espressive furono possibili anche perché il movimento del '90 non dovette subire la maledizione della violenza. Il movimento del '68 esplose alla Sapienza anche come reazione agli attacchi continui che subivamo da parte delle squadracce fasciste. Nel '66 Paolo Rossi era stato ammazzato proprio buttato giù dalla scalinata di Lettere. I filmati di Agosti avevano fatto conoscere la vera data di nascita del movimento a Roma: la battaglia di Valle Giulia e poi gli scontri al palazzo di giustizia, i fascisti che ferirono gravemente Oreste Scalzone con un banco gettato dal tetto di Giurisprudenza. Il '77 poi fu un movimento devastato dalla violenza. Non mi riferisco tanto ad episodi come la cacciata di Lama dalla Sapienza, dovuta all'arroganza del servizio d'ordine della CGIL e del PCI accorsi per militarizzare e normalizzare l'università, quanto agli assassini di tanti giovani militanti, o anche alla pratica di sfondamenti di vetrine durante i cortei. Su questa questione non dovrei permettermi di essere così generico, ma intendo limitarmi ad evocare un'atmosfera che non poteva certo predisporre alla festa ed alla convivialità. Il '77 fu un movimento con all'interno spaccature politiche nette. C'erano persino immense assemblee parallele a seconda dell'area nella quale ci si riconosceva. La dialettica politica

evocata da Carmelo, la critica alle diverse forze organizzate che tendevano a diverse soluzioni, si riferisce ad una situazione tutto sommato di pacatezza, mai sperimentata in passato.

Nella prima parte del libro e del film Carmelo riporta la situazione dell'occupazione della Presidenza: immagini, dialoghi poi trascritti. Il garbo con il quale si ottengono "le chiavi" della facoltà dal Preside Achille Tartaro o la stanza della Direzione del Dipartimento di Storia tenuta da Francesco Pitocco, rappresenta bene la caratteristica di questo movimento che per fortuna non aveva subito attacchi reazionari di violenza, benché dichiaratosi antifascista. Un movimento deciso, ma dialogante e "per bene" che pretese che si mettessero in sicurezza tutte le attrezzature più importanti, per evitare rischi di furti da parte di zecche dei movimenti. Si permise anche che si svolgessero i Consigli di Dipartimento, strutture operanti solo da pochi anni. L'anomalia della pantera era poi nella causa stessa della sua esplosione: il progetto di legge Ruberti che intendeva favorire l'ingresso dei privati, dell'industria nella gestione dell'università. In fondo era solo un progetto che scatenò una mobilitazione straordinaria, partita poi dal sud. Ricordo di essere rimasto sorpreso da questa occupazione degli atenei, che mi convinceva che i movimenti covano ed esplodono imprevedibili come i terremoti. Non sempre cioè motivazioni eclatanti hanno prodotto dei movimenti. Basti pensare a quello che è successo dopo il '90 nell'università come nella scuola pubblica. Nell'università è passato in maniera generalizzata il numero chiuso e programmato per la maggior parte delle facoltà, la riforma del 3+2 è stata attuata ricorrendo a contratti anche gratuiti che hanno determinato una precarietà ed un clientelismo nell'insegnamento inimmaginabili.

La motivazione alle occupazioni era più fondata di quanto molti di noi delle stesse generazioni più vecchie potessimo capire. Noi avevamo voluto e difeso l'università di massa, quelli della pantera in fondo proseguivano questa linea denunciando anche quello che stava accadendo all'informazione con il consolidamento di Mediaset che stava sgretolando il monopolio pubblico. Il '90 fu sicuramente un anno dirimente di trasformazioni socio-politiche straordinarie. La mobilitazione studentesca in un momento meno conflittuale nel nostro paese rispetto al '68 o al '77, divampò comunque in una fase molto critica a livello internazionale per l'implosione dei regimi comunisti, la caduta del muro di Berlino. Da lì a poco sarebbe franata in Italia la prima repubblica ed un intero pezzo del sistema dei partiti, ma con prospettive fortemente autoritarie e neo-liberiste. Senza il '90 non sarebbe passata al movimento dell'onda la capacità politica di mobilitarsi e contrastare l'attacco massiccio al sistema formativo pubblico tramite la riduzione drastica dei finanziamenti, addirittura con pretesti riformatori.

La parte più importante del libro, a mio avviso, si riferisce a situazioni, non documentate nel film, che Carmelo indica come aura lunga del movimento della pantera. Si tratta di alcune battaglie di grande rilevanza portate avanti dagli studenti anche dopo i mesi dell'occupazione. I temi d'impegno ricordati da Carmelo si riferiscono a situazioni precise da lui vissute come protagonista, nelle quali ci siamo trovati insieme in quanto erano i miei stessi terreni di ricerca: 1) solidarietà militante con i migranti della ex Panzanella; 2) scoperta della realtà dei Rom oggi ritenuti i responsabili dell'insicurezza dei cittadini; 3) prossimità con i marginali, anche senza una retorica della marginalità come nel '77; 4) la pantera ferma l'alta velocità di allora: il pendolino; 5) boicottaggio della celebrazione post-coloniale del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America; 6) dal museo contadino di Latera alle comuni agricole residuali del monte Peglia.

La pantera è il primo movimento nel quale i soggetti avevano prodotto una documentazione audio-visiva su loro stessi grazie alla vera e propria rivoluzione determinata dall'elettronica nella videoregistrazione. Nel 1977 c'erano già telecamere leggere per nastri da mezzo pollice, ma la strumentazione era ancora carissima e non aveva soppiantato le cineprese con pellicola Super8. Uno straordinario video in bianco e nero documentò la giornata della cacciata di Lama dalla Sapienza, un altro i poliziotti in borghese con le pistole in mano il 12 maggio, il giorno in cui fu ammazzata a 19 anni Giorgiana Masi a ponte Garibaldi.

In tutta Italia vennero prodotti documentari, video-clip, video-giornali realizzati dagli studenti occupanti, in particolare quelli del DAMS di Bologna e quelli del corrispettivo romano del Dipartimento di musica e spettacolo della facoltà di Lettere: Daniele Vicari, Leonardo Celi Massimiliano Milesi che curarono la realizzazione del primo video-giornale della pantera.

Benché esperto d'informatica Carmelo, che aveva scritto un libro contro la "realtà virtuale", esprime continue riserve e preoccupazioni sulle magnifiche sorti progressive promesse dalle nuove tecnologie dell'informazione. Si dimostra in radicale contro-tendenza con la forte mutazione che stava interessando le stesse controculture giovanili sempre più riconvertite ad una sintonia con i territori della metropoli ed il rizoma telematico e digitale da usare per produrre liberazione. Il movimento della pantera aveva esaltato l'importanza delle connessioni comunicative con l'occupazione e l'uso continuo dei fax, Carmelo critica aspramente i seminari modaioli fatti sul *cyber-punk* con l'ausilio di nuovi "cattivi maestri". Carmelo perciò si era sentito molto vicino ai giovani che con Rodolfo Calpini avevano costituito il museo della civiltà contadina di Latera, costituendo una vera comune per il tempo necessario. Alcuni di loro subito dopo si sottrarranno ai loro destini professionali per partecipare al movimento di occupazione dei casali sul monte Peglia dedicandosi all'agricoltura e alle arti di strada, vivendo in case senza acqua e luce, senza serratura al portone d'ingresso, per permettere ai viandanti dell'Appennino di entrare in qualunque momento anche della notte.

L'onda lunga del movimento della pantera può riconoscersi venti anni dopo nelle pratiche messe in atto dai ragazzi e ragazze di allora. Nel libro di Carmelo ci sono molte misconoscenze e dimenticanze, come del resto nella mia introduzione nei confronti dei tanti non ricordati per nome. Carmelo, ad esempio, non intervista o nomina Tarzan, Andrea Alzetta, sempre presente nelle assemblee di Lettere, studente che avrebbe coordinato le attività di Action, uno dei movimenti più importanti di lotta a Roma per organizzare e sostenere l'occupazione di case e di edifici pubblici dismessi a favore di lavoratori stranieri e romani sfrattati. Nell'occupazione dell'ex ospedale Regina Elena durata due anni e sgomberata a settembre'09, avevo verificato come i militanti di Action avessero cercato di realizzare non solo la risoluzione contingente del diritto alla casa, ma una pratica solidale di convivenza e di cittadinanza attiva per migranti e italiani.

Dal Minollo alle 00199

Il perbenismo del Movimento fu intransigente all'inizio. Si vigilava perché non si facessero scritte selvagge sui muri come nel '77. Allora sulla stessa facciata della facoltà in maniera acrobatica avevano scritto in grandi lettere *GODERE OPERAIO* e più in basso *LAMA NON LAMA NESSUNO* e *ASOR ROSA SEI PALINDROMO*. Le rassegne stampa quotidiane venivano ordinatamente esposte su pannelli all'ingresso della facoltà. A Lettere per ospitare comunque il bisogno di scrivere e comunicare s'inventò un marchingegno geniale, meritevole di essere esposto in un museo d'arte moderna: il Minollo, un elaborato telaio di legno che raccoglieva nel fondo della scalinata un lungo lenzuolo che scendeva per tutta la tromba delle scale. Su di esso era possibile lasciare qualunque messaggio o scritta. Ma il giorno del Corteo circense si determinò una svolta. Un gruppo di ragazze *writers* realizzò il primo pezzo dietro la scalinata di Geologia: *TENTAZIONE*. La *crew* era anomala perché costituita esclusivamente di ragazze, le 00199, codice di avviamento postale del territorio dove per lo più risiedevano. I movimenti permettono sempre che si verifichi una precipitazione-accelerazione di talenti. Ci sono giovani che sperimentano una capacità inaspettata per loro stessi di parlare in assemblea e saper dare rappresentanza a chi è più restio. Drenni, Breezy, Checky P., Panama dalle prime prove sui muri del quartiere, si erano trovate ad essere una punta espressiva del Movimento del '90 a Roma. Segnarono perciò alcuni muri della città universitaria e della città esterna soprattutto durante i cortei e innovarono gli stilemi del *Writing* con un *lettering* non centrato sulla sigla del gruppo, ma su una parola o frasi metaforiche. *ROMPERE LA GABBIA* sotto Giurisprudenza, *MOVIMENTO* a via Cavour. Un corteo organizzato

dai centri sociali, si fermò per venti minuti per proteggere le ragazze che sempre a via Cavour sul muro dell'Istituto tecnico "Leonardo da Vinci" realizzarono *FOTTI IL POTERE*.

All'interno della facoltà di Lettere, alla sinistra dell'aula I *PROVOCAZIONE* con una tecnica mista perché al centro del pezzo si era usata una forma di cartone, una maschera, attraverso la quale spruzzare i colori, come nella *stencil art*. Ormai nella facoltà convivevano forme espressive diverse insieme ai pezzi delle ragazze. L'aula VI era devastata da un grafismo selvaggio che rappresentava bene e cumulativamente le scritte dei movimenti passati. Nell'atrio esterno della facoltà in più persone, tra le quali Marco-Ciuffo avevano realizzato un murale a pennello stile "realismo socialista"; In una parete della scalinata Luca a pennello aveva rappresentato un uomo che da sdraiato si alzava in piedi rappresentando il passaggio dal torpore al risveglio prodotto dal Movimento. Anche in altre facoltà si dipinsero muri, come a Scienze Politiche con un grande murale che occupa un'intera parete, ancora conservato. Ma solo le 00199 fecero *Writing* accompagnando il movimento per tutta la sua durata. Nella manifestazione conclusiva di Napoli immensa e bagnata da una pioggia ininterrotta scrissero *DIFFONDERE RIVOLTA*. Con la fine delle occupazioni sempre nel '90 iniziarono a devastare il lunghissimo muro che correva sulla linea ferroviaria della stazione fantasma Nomentana. Vi realizzarono i loro pezzi migliori come *TESSERE LA RAGNATELA* e *FIUME IN ROTTA*. Ma nel '91 rimasero senza Cheecky P. morta tragicamente travolta da un'auto. Sotto le sue finestre realizzarono un pezzo lunghissimo, che fu presto cancellato dai gruppi fascisti del quartiere Africano, allora ne fecero un altro *GOCCE DI SOLE*. Per la memoria di Silvia, ricordata da Carmelo, nel '91 in uno dei momenti di aura decrescente del Movimento, aiutate da Aicha e altre ragazzine rom, copersero tutta la parete tra le due entrate dell'aula I con *SPAZIO*.

Nell'aula II di Scienze Statistiche era stato realizzato un murale che rappresentava da una parte una Kefiah ed una fionda, simboli della prima Intifada palestinese e dall'altra un militante armato sopra all'acronimo FSLN (Fronte sandinista di liberazione del Nicaragua). In più occasioni gli studenti di destra eletti nel consiglio di facoltà avevano cercato di farlo cancellare con una delibera del consiglio di facoltà. Non ci erano riusciti a suo tempo perché il preside Renato Guarini, divenuto poi rettore aveva detto che tra i punti richiestigli nel suo programma c'era anche il mantenimento di questa memoria. Ci furono reiterate insistenze nei consigli di facoltà. Insieme ad altri colleghi mi permisi di dire che quel murale testimoniava l'impegno internazionalista del movimento della pantera, perciò non ristretto a meschine questioni corporative. Gerard Lutte, docente di Psicologia, aveva in quegli anni costituito l'associazione Unicaragua (Università+Nicaragua) di solidarietà con la rivoluzione sandinista, finanziando borse di studio per giovani indigenti in quel paese. Perse le elezioni, i sandinisti accettarono democraticamente il cambio di governo. Dissi anche che Gerard Lutte, oggi ottantenne, era ancora impegnato in Guatemala nel recupero dei minori di strada. Il murale è stato cancellato senza autorizzazione probabilmente dagli stessi che oggi invocano ordine e disciplina.

La pantera a Shish Mahal

Nelle campagne di Villa Literno pochi mesi prima del movimento della pantera fu ammazzato lo studente sudafricano Jerry Maaslo che raccoglieva anche lui pomodori. A Roma ci fu una manifestazione immensa antirazzista che fece da sponda alla legge Martelli la grande sanatoria che estendeva per la prima volta lo status di rifugiato politico anche a quanti non provenissero dai paesi dell'est. I temi dell'immigrazione stavano assumendo una rilevanza politica centrale. Il movimento del '90 ha avuto anche il merito perciò di sentirne la centralità e di saperne riportare.

Durante i mesi dell'occupazione si formò una commissione promossa dagli studenti di antropologia, in particolare, Patrizia Sterpetti e Fabio Mura, la "Commissione interetnica". Essa permise che le aule universitarie fossero utilizzate per assemblee dei migranti. Ne va ricordata una affollatissima a Magistero dei lavoratori stranieri asiatici, presieduta da Mohideen Nowfer dello Sri Lanka, segretario generale della FOCSI (Federazione delle Comunità Straniere in Italia). Da qualche anno portavo i miei studenti nelle grandi baraccopoli di migranti che si stavano formando

nelle periferie come nei campi rom. Gli studenti avevano paradossalmente più esperienza con le popolazioni di livello etnologico del terzo mondo rispetto ai migranti globali che ormai stavano arrivando da tutto il pianeta costituendo dei flussi incomparabili con qualunque altra migrazione precedente.

Proprio a gennaio in varie occasioni accompagnai molti studenti dentro la Pantanella ad incontrare i migranti. In varie occasioni ci aveva fatto da guida Nowfer. La Pantanella era un ex pastificio in disuso nella zona centrale di Porta Maggiore che ospitò nell'arco di sei mesi varie migliaia di migranti.

I giornali sottolinearono a sproposito dei disordini che vi si verificarono, per lo più risse, definite come "scontri interetnici". Alla moschea sotto l'edificio centrale, come ai ristoranti venivano a pregare da tutta Roma. Nell'edificio centrale c'era una saletta video. Mustapha Mansouri, che avrebbe accompagnato a lungo Dino Frisullo nelle battaglie per i diritti dei migranti, ci mostrava documentari berberi, interrotto spesso da Mouhammad Muzzaffar Ali, detto Sher Khan o The Tiger, che insisteva a farci vedere film di fiction centrati su storie di migranti dal Pakistan. Melensi e sentimentali vere operette cantate, ma che riuscivano ad incantarci. Nell'aula video con al muro la bandiera del Pakistan e scritte della FOCSI c'erano quasi tutte ragazze del movimento e Carmelo Albanese. Sher Khan fu uno dei più attivi a dare rappresentanza ai migranti dopo aver contribuito a fondare l'UAWA (United Asian Workers Association). In questi venti anni aveva continuato imperterrito a frequentare altre "Pantanelle". Le sue capacità politiche, il suo coraggio non l'avevano portato a garantirsi almeno uno spazio di sicurezza e tranquillità. Aveva vissuto sempre in edifici occupati sino all'ultimo come nell'occupazione di Ponte Mammolo e poi in quella di via Salaria, sgomberata da Alemanno. Finito in un Centro di identificazione ed espulsione, quello di Ponte Galeria, lui che era conosciuto da tutti, appena uscito si è messo a dormire in strada ed è morto assiderato a piazza Vittorio. Nei cortei infaticabile urlava dal megafono per ore: "Vogliamo tutti permesso di soggiorno!". Tutti noi che lo abbiamo conosciuto, stimato siamo responsabili di quella morte.

Pochi giorni prima dello sgombero si fece un'importante assemblea di migranti e studenti a Fisica nuova. Mohsen Melliti, giovane tunisino, che avrebbe scritto un libro sull'esperienza alla Pantanella, così si rivolse ai suoi coetanei italiani: "Voi studenti italiani pensate che al Sud del mondo la gente non capisce...e che sono in ritardo. Voi sapete cose che non esistono. Pensate che abbiamo un'altra mentalità! Sì da noi c'è un'altra mentalità...di combattere, di cambiare. Se io guardo al pakistano qui, al marocchino o al tunisino..è che sono venuti per cambiare la loro vita!". La notte prima dello sgombero molti studenti della pantera rinforzano i picchetti dei migranti che hanno incatenato i cancelli. Ricevono l'assessore Azzaro ed i poliziotti seduti in terra cantando *Give peace a chance*.

Il laboratorio sociale della ex Pantanella fu un'esperienza straordinaria al punto che gli sgomberati anche senza permesso di soggiorno, ottennero l'assegnazione di un posto letto temporaneo in vari paesi della provincia di Roma.

Tra i meriti più significativi del movimento della pantera fu dunque la rilevanza data ai processi connessi alle "nuove migrazioni". Eppure nel '90 i lavoratori stranieri regolari in Italia erano intorno alle 600.000 persone, a Roma intorno alle 100.000; a distanza di venti anni i migranti sono circa cinque milioni.

Lapassade e le culture di strada

A Parigi nel 1968 durante l'occupazione della Sorbona, Georges Lapassade spinse per trasformare l'occupazione in una festa, per questo fu subito invisato ai marxisti ed a Louis Althusser. Lapassade era stato l'inventore dell'Analisi istituzionale, tra i più convinti assertori dell'autogestione aveva diretto per anni il Dipartimento di Scienza dell'educazione dell'università di Paris VIII Saint-Denis frequentata da *beurs* e neri, uno dei più grandi studiosi degli stati modificati di coscienza e della *trance*. Lo conobbi nel 1989 tramite Piero Fumarola, per i suoi

interessi contingenti sulle controculture giovanili ed in particolare sull'hip hop. A Parigi nella sua università aveva organizzato un meeting di *rappers* della banlieue, aveva fatto ottenere ai *writers* di fare dei pezzi proprio sui muri dell'università, dove c'era un murale del '68 che raffigurava Jean Paul Sartre. Ai ragazzini pre-adolescenti avrebbe fatto usare la radio dell'università per esercitarsi nel rap. In questo modo era solito spezzare la separatezza tra istituzione e territorio. Dare voce con queste modalità che talvolta lo rendevano invisibile ai benpensanti, permetteva agli "osservati" di esprimere in pieno il loro protagonismo espressivo. Nel novembre '89 organizzò nella Sapienza, a Lettere, un seminario sulla trance e gli stati modificati di coscienza in carcere, in rapporto coi reclusi di Rebibbia che da anni grazie al rapporto con lui avevano cominciato a teorizzare la dissociazione non come una patologia, bensì come una risorsa. Carmelo Albanese era presente nel seminario.

L'apertura di un terreno metropolitano romano sull'hip hop Lapassade lo produsse in maniera accelerata e sorprendente. Benché scoraggiato anche da me, cercò e trovò dei giovani *rappers* che portò nell'atrio della facoltà di Lettere per una performance improvvisa e senza autorizzazione. Il preside Achille Tartaro ci mandò a dire solo di abbassare un po' il volume perché si stava tenendo un seminario su Giuseppe Ungaretti. Poi lo spettacolo di *rap* e *break dance* proseguì al *Rosa Luxemburg*, una grande aula occupata al di fuori di Lettere. Crash Kid, 19 anni, fu in quell'occasione il *breaker* più acrobatico riuscendo a girare vorticosamente sulla testa. Crash Kid morirà suicida nel '97 ed i suoi amici gli dedicheranno una *hall of fame* sui muri del sottopassaggio pedonale della stazione Trastevere: due intere pareti in onore di Crash Kid, ormai rovinate dall'umidità, ma il volto di Crash Kid si distingue ancora bene. Alla fine del gennaio '90 Lapassade venne invitato a Roma da Gemma Fiocchetta con un folto gruppo di *rappers*, *breakers* e *writers* della banlieue per partecipare ad una trasmissione televisiva. Invece di tornare subito indietro, decise con me di portare tutti i giovani nell'occupazione della pantera. Ho ospitato molti di quei ragazzi tra i quali Claude, il *rapper* nero che sarebbe diventato come MC Solar famoso a livello internazionale per la sua affabulazione poetica. Lapassade, che aveva allora 66 anni, si adoperò subito per organizzare un grande concerto sulla scalinata di Lettere. Vi parteciparono i francesi, *Onda rossa posse* ed un gruppo di Torino costituito da un *rapper* ed un *breaker*. Il concerto seguitissimo mise a confronto modalità dell'hip hop molto diverse. Nei giorni seguenti si svolse un seminario straordinario in aula VI sulle culture di strada con i protagonisti del concerto ed una marea di occupanti. *Militant A* degli *Onda rossa posse* criticò i torinesi perché proponevano un hip hop conformato sugli stilemi correnti, utilizzando l'inglese invece dell'italiano. Torinesi e francesi rimproverarono agli *Onda rossa posse* l'eccesso di protagonismo per rubare capziosamente la scena e la smodata politicizzazione. Infatti avevano eseguito il loro pezzo *Batti il tuo tempo* centrato sulla veemente critica alla classe politica italiana, poi usando fumogeni avevano letto con pathos un documento sulla caduta dei sandinisti in Nicaragua. *Onda rossa posse* come le stesse *00199* rappresentavano l'hip hop che stava diventando la forma espressiva più diffusa nei centri sociali su contenuti precisi di critica politica serrata rispetto a quanto stava accadendo in Italia. I francesi ed i torinesi, giovanissimi che sarebbero diventati molto conosciuti come *NextOne* affiliato alla *Zulu Nation* e *Frankie Hi NGR*, invece esprimevano una politicizzazione su temi più universali come la lotta al razzismo, testimoniando una maggiore vicinanza all'hip hop "di strada" peraltro diffusosi nel nostro paese in alcune periferie delle metropoli molto prima che nei centri sociali, all'inizio degli anni '80. Lapassade favorì una dinamica di gruppo di forti contrapposizioni per far esprimere i protagonisti sino in fondo. Il seminario divenne itinerante e si trasferì anche a Magistero. Nel mese di giugno Lapassade continuò a Parigi il seminario, ma dentro il Beaubourg con un grande incontro al quale furono invitati molti giovani della pantera e le *00199*.

Fabio, Gregorio e gli altri

Il movimento del '77 aveva nel suo interno i ragazzi dei circoli del proletariato giovanile "descolarizzati" per cause sociali, dove confluivano anche giovani emarginati. Il movimento della

pantera non aveva neppure una velata retorica “marginalista”, eppure si è trovato ugualmente ad ospitare soggetti lontani dallo standard dello studente medio.

Fabio, *freak* toscano, suonava spesso il flauto sulla scalinata del rettorato e stazionava frequentemente nella presidenza occupata di Lettere, dove usava il telefono per entrare in connessione con altre sedi occupate d’Italia. Con lui stava qualche transfuga dai Centri di igiene mentale, con le caratteristiche di un immaginario libertario. Non turisti per caso.

Gregorio, un anziano pensionato asciutto e barbuto, tutte le mattine s’insediava nell’atrio di Lettere da vari anni prima del movimento. S’intratteneva a parlare soprattutto con le ragazze con modi garbati. Durante le occupazioni aveva messo l’annuncio di un suo seminario sull’amore universale e sulla straordinaria e favorevole combinazione astrale del momento della quale bisognava approfittare. Dopo il ’90 ha continuato a stazionare nell’atrio seduto con gli studenti sui davanzali delle finestre. Nelle facoltà da tempo erano state tolte tutte le panche per impedire che ci si sedesse, un po’ come nelle stazioni ferroviarie per evitare che i senza fissa dimora potessero trovare conforto. Da tre anni Gregorio ormai ultraottantenne è scomparso.

Samson e Aisha

Ho conservato una circolare cartacea del rettore Tecce, ancora non soppiantata dalle e-mail, arrivatami durante l’occupazione, nella quale si metteva in guardia il personale della Sapienza, per i piccoli rom che si erano introdotti nelle occupazioni prima per chiedere l’elemosina e poi per circolare liberamente nelle facoltà assaporando un’insolita esperienza di accoglienza. Poco prima si era tenuto un convegno proprio alla Sapienza sull’importanza della lingua *romanès*, poi però la massima istituzione formativa attenta alla questione della cultura “zingara” non voleva neanche essere sfiorata dalla questione sociale delle stesse persone in carne ed ossa

Avevo filmato il piccolo Samson durante un presidio del movimento di fronte all’edificio del CNR. Gli studenti seduti sull’asfalto, di fronte ai carabinieri in assetto anti-sommossa con i caschi ed i fucili veri, cantavano *Su comunisti della capitale*.... Daniele Mutino, Paola di Athos, Samson con pennello e vernice nera tracciavano una grande scritta sul muro di cinta dell’università, in mezzo ai poliziotti che li lasciavano fare. Poi il ragazzino si era messo a fare bolle di sapone in direzione degli studenti in terra. Fui criticato aspramente dal segretario dell’Opera nomadi per demagogia e strumentalizzazione nei confronti dei piccoli. Eppure quell’interazione di mondi vitali paralleli e così distanti, aveva segnato profondamente molti studenti. Fui sommerso dalla richiesta di tesi etnografiche sulla realtà spaventosa dei campi rom, insediamenti derivati dal processo di etnogenesi prodotto dalle istituzioni per “difendere la diversità culturale dei rom”. Alcuni studenti come Paola Pietrosanti, entrarono nelle associazioni di volontariato per interessarsi, ad esempio, dell’accompagnamento quotidiano a scuola dei minori. Il campo di Samson e Aisha, nel quale si erano recati degli occupanti per incontrare le famiglie dei ragazzini, era sulla via Tiburtina, sgomberato presto per le macro-trasformazioni urbanistiche di quell’asse. Gli insediamenti allora erano una trentina nell’area metropolitana romana e non c’era ancora il flusso dei rom romeni. In questi venti anni sono stati installati dei campi con container al posto delle roulotte, i campi “attrezzati”. Ma gli sgomberi continui ed improvvisi sono stati la regola ed hanno riguardato gli stessi campi “attrezzati” per i quali si erano spese ingenti risorse in un perverso gioco dell’oca insensato e razzista.

Il rettore Tecce era stato lungimirante prendendosela con Samson ed Aisha. L’attuale campagna per la sicurezza e l’incolumità dei cittadini, di rilevanza nazionale, è stata centrata proprio sul pericolo rom.

Il libro contiene i disegni di Maurizio Ribichini e le foto di Stefano Montesi. La scelta di Carmelo era quasi obbligata se voleva essere coerente nella selezione di quanti erano stati profondamente interni al movimento. Ribichini con i suoi segni minimalisti è pertinente quanto Andrea Pazienza aveva rappresentato le inquietudini più laceranti del ’77. Montesi è tra i pochi fotografi di documentazione sociale che pratica una osservazione partecipante-militante sui soggetti e le forme

del conflitto urbano. In questi venti anni ha sistematicamente accompagnato e sostenuto movimenti, migranti e rom.

Il dvd accluso al libro contiene il film al quale voleva restringersi il progetto iniziale di Carmelo Albanese. Non utilizzando una voce fuori campo, che in genere è il corrispettivo di una sintesi scritta, il video riesce a trasmettere le emozioni sperimentate dall'autore e dai suoi compagni. I frammenti di testimonianze raccolte dai protagonisti venti anni dopo, esemplificano bene la funzione avuta dal movimento del '90: 1) connessione con gli altri movimenti della scuola e dell'università, settori fondamentali per le conquiste democratiche nel nostro paese, dopo un decennio di silenzio; 2) barriera contro i progetti di privatizzazione e liquidazione dell'università pubblica, teorizzati dalla stessa sinistra. La continuità con i movimenti viene rappresentata con sequenze sul '68 nella Sapienza e poi in dissolvenza i ragazzi della pantera negli stessi luoghi. I cancelli di Lettere occupata ieri '68 e ieri '90; i poliziotti della Digos nel '90 e poi il famoso vice-questore Mazzatosta del '68. I banchi scagliati dai fascisti dal tetto di Giurisprudenza nel '68 che feriscono Oreste Scalzone e, per fortuna, non ci sono sequenze analoghe nel '90. La festività caleidoscopica del corteo circense ed in dissolvenza i girotondi festosi delle femministe nel '77 a piazza Navona. I ragazzi del '90 in corsa durante i cortei che si trasformano in quelli della mia generazione che gridavano: "Giap Giap Ho Chi Min!". Il movimento del '90 senza l'incubo delle aggressioni fasciste può esprimere in pieno il suo antagonismo anche in maniera creativa ed espressiva. Carmelo, tra le sequenze tratte fraternamente da miei video, ne riporta una molto icastica in proposito. Si era sparsa la voce di una manifestazione di Comunione e Liberazione per opporsi all'occupazione. Si preparò l'accoglienza con un immenso striscione multicolore lungo tutto l'ingresso della città universitaria, mentre centinaia di rotoli di carta igienica venivano srotolati e lanciati dall'alto.

Se la rivoluzione per i situazionisti deve essere soprattutto una festa, alcune sequenze ce lo mostrano all'inizio e alla fine del film nei momenti non importanti del tempo dell'occupazione della facoltà. Ci deve perciò essere, e c'è, qualcuno che gioca a pallone nel grande atrio, qualcuno che pattina, qualcuno che suona la chitarra e canta un *blues*, qualcuno che si sdraia liberamente sul pavimento. Ma non basta, ci deve essere anche qualche animale, in genere dei cani. Ad Athos avevano messo, al posto del collare, una bandana rossa; lui stava sempre con la sua padrona, chiamata appunto Paola di Athos.